

Scheda di sintesi

La recente spinta verso la decarbonizzazione e la transizione ecologica ha determinato un graduale interessamento verso la produzione di auto elettriche. La domanda delle materie prime necessarie per la costruzione delle batterie ricaricabili agli ioni di litio è, pertanto, in continua crescita. Tra le materie richieste vi è il cobalto, il quale proviene per il 66% dalle miniere della Repubblica Democratica del Congo (RDC). Secondo lo *“State of the Cobalt Market”* report del maggio 2021 del Cobalt Institute, la domanda di cobalto per le batterie al litio ha visto una crescita costante del 10% all’anno dal 2013 al 2020, anno in cui la percentuale di cobalto destinata a tale utilizzo ha toccato il 57%¹.

Secondo le stime del [United States Global Survey](#), delle riserve complessive mondiali di cobalto, corrispondenti a 7,1 milioni di tonnellate (Mt), 3,6 Mt si trovano proprio nella RDC, dove le attività estrattive vedono coinvolta una vasta pluralità di attori. Vi si trovano sia grandi compagnie estrattive, che conducono attività minerarie su larga scala, sia piccole ditte, a volte unipersonali, la cui attività viene svolta in maniera artigianale e su piccola scala.

È stato stimato dal World Economic Forum (WEF white paper, *“Making Mining Safe and Fair: Artisanal cobalt extraction in the Democratic Republic of the Congo”*, settembre 2020), che intorno al 15-30% del cobalto proveniente dalla RDC viene estratto attraverso attività minerarie artigianali e su piccola scala, le quali, a differenza delle attività su larga scala, vengono svolte senza l’aiuto di macchinari, utilizzando strumenti rudimentali o, addirittura, a mani nude, utilizzando spesso lavoratori minori o che comunque lavorano in condizioni estremamente precarie e disagiate.

In tali attività, sono registrate e documentate massicce violazioni dei diritti umani fondamentali.

Purtroppo, il cobalto non rientra tra i minerali compresi nel recente regolamento europeo sui minerali provenienti da zone di conflitto (n° 2017/821).

Le multinazionali automobilistiche, compresa l’italiana FIAT (FCA Italy), ora confluita nel gruppo Stellantis, acquistano ingenti quantità di cobalto da fornitori che spesso sono implicati nelle gravissime violazioni di diritti umani fondamentali connesse all’attività estrattiva.

L’azienda sinora non ha fornito alcuna informazione in ordine ai propri fornitori di cobalto, in contrasto con quanto stabilito dalle *“Linee Guida destinate alle Imprese Multinazionali”* dell’OCSE in merito alla divulgazione di informazioni trasparenti e dettagliate.

¹ Una [ricerca svolta da Greenpeace](#), ha previsto che la domanda di cobalto nel 2050 aumenterà addirittura di 17 volte rispetto al 2020.

Una coalizione di associazioni e movimenti ha dapprima interpellato FCA Italy bonariamente chiedendole di condividere i documenti sulla fornitura di cobalto e di altri minerali provenienti dalla RDC, ma purtroppo non c'è stato alcun riscontro.

Al fine di mettere l'azienda di fronte alle sue responsabilità, è stata quindi inviata in data 19/11/2021 una diffida volta ad ottenere la documentazione necessaria per comprendere se l'azienda:

- 1) ha adottato sistemi efficaci per identificare le possibili violazioni dei diritti umani nell'ambito della catena di fornitori di cobalto o altri minerali provenienti originariamente dalla RDC;
- 2) ha adottato delle adeguate misure concrete e specifiche per ridurre i rischi di possibili violazioni dei diritti umani relativamente alla suddetta catena;
- 3) ha informato i fornitori in merito alla sua volontà di non voler acquistare cobalto o altri minerali provenienti originariamente dalla RDC nella ipotesi in cui non fosse garantita la loro tracciabilità;
- 4) ha adottato le dovute iniziative nel caso in cui il fornitore non è stato in grado di escludere categoricamente che nel processo di estrazione e lavorazione dei minerali sono stati commesse violazioni di diritti umani fondamentali;
- 5) ha posto in essere le iniziative necessarie per risarcire i danni cagionati;
- 6) ha condiviso e pubblicato in modo trasparente e dettagliato le informazioni sui possibili rischi di violazione dei diritti umani nell'ambito della catena di fornitori di cobalto o altri minerali provenienti originariamente dalla RDC (come richiesto dall'art. 3 lett. c del D.Lgs. 254/2016);
- 7) ha indagato in maniera approfondita sul rispetto dei diritti umani da parte dei propri fornitori, in particolare la Huayou Cobalt, di cobalto o altri minerali provenienti originariamente dalla RDC.

La diffida è stata riscontrata dalla holding Stellantis – per conto di FCA Italy – con pec del 13/12/2021, nella quale venivano ribaditi i principi che ispirano le attività del gruppo e le iniziative intraprese per l'analisi e conseguente eliminazione dei rischi associati alle attività estrattive ed alle catene di approvvigionamento dei minerali necessari per la produzione di veicoli elettrici dalla RDC, ma non veniva indicato alcun fornitore.

A questo punto la coalizione di Associazioni (<https://www.focsiv.it/istanza-nei-confronti-di-fca-italy-gruppo-stellantis-chiediamo-trasparenza-dei-dati-in-tema-di-diritti-umani/>) ha attivato il Punto di Contatto Nazionale della OCSE chiedendo il suo intervento affinché l'azienda renda pubblici i dati rilevanti alla fornitura di cobalto e adegui la propria condotta alle Linee Guida.